I QUADERNI DEL GUERIN SPORTIVO

2

LE GRANDI SFIDE

Coppa delle Coppe

Roberto Mancini (Sampdoria 1990)

di
Adalberto
Bortolotti

LE ORIGINI

UN AVVIO TINTO DI VIOLA

Quegli stessi inglesi che si erano opposti con vigore al decollo della Coppa dei Campioni, furono invece tra i più solerti promotori di una seconda competizione europea per club, destinata alle squadre vincitrici delle rispettive Coppe nazionali. Il fatto si spiega con l'importanza che in Inghilterra, e nelle altre federazioni britanniche, è sempre stata attribuita alla Coppa, considerata ancora più prestigiosa del campionato. La F.A. Cup è in effetti il più ambito alloro messo annualmente in palio dal calcio inglese, anche grazie a una formula immutata nella sostanza e che consente ai piccoli club delle divisioni inferiori di battersi alla pari contro le società più famose, senza distinzione di categoria.
Portata avanti dai membri delle quattro federazioni britanniche in seno all'Uefa, l'iniziativa non conobbe però un immediato successo. Solo dieci, sui trentatré Paesi aderenti alla Confederazione europea del calcio, iscrissero le loro squadre all'edizione inaugurale, programmata per il 1960. I dieci club fondatori della Coppa delle Coppe (denominazione originale: Coppa dei vincitori di Coppa) meritano di essere qui ricordati: Vorwärts di Berlino Est, Stella Rossa di Brno, Ferencvaros di Budapest, Rangers di Glasgow, Dinamo Zagabria, Austria Vienna, Lucerna, Wolverhampton Wanderers di Londra, Borussia di Mönchengladbach e Fiorentina. Per semplificare lo svolgimento del torneo, si decise di ricorrere a un turno preliminare onde ridurre a otto le partecipanti. Da lì in avanti si sarebbe proseguito a eliminazione diretta con i quarti di finale. La Stella Rossa eliminò sul doppio incontro il Vorwärts e i Glasgow Rangers si qualificarono a spese del Ferencvaros.
Il regolamento originario prevedeva anche la finalissima in doppio incontro di andata e ritorno, più eventuale spareggio in campo neutro, formula ereditata dalla Coppa delle Fiere. La Fiorentina, dopo aver sorvolato il modesto Losanna con un complessivo 9-2 e la più qualitativa Dinamo Zagabria in semifinale, trionfò nell'appuntamento finale con i Rangers, battuti a Glasgow

A fianco, il capitano della Fiorentina, Orzan, solleva la Coppa delle Coppe 1961. Con lui, nella foto, l'allora vicepresidente della società gigliata, Befani, e Artemio Franchi. L'iniziale prodezza dei viola, vittoriosi in finale sugli scozzesi del Glasgow Rangers fu anche la prima delle complessive cinque vittorie italiane nella seconda competizione europea per club. A imitare i viola saranno il Milan (due volte, nel 1968 e nel 1973), la Juventus (nel 1984) e la Samp, attuale detentrice del trofeo, ma non più in grado di ripresentarsi all'atto conclusivo 1991 essendo stata eliminata nei quarti di finale dai polacchi del Legia

(2-0) e a Firenze (2-1). Malgrado lo scetticismo col quale era stata accolta, la Coppa aveva ottenuto un discreto seguito di pubblico. Così alla seconda edizione le iscrizioni risultarono più che raddoppiate (ventitré). Levitarono anche gli incassi, grazie soprattutto ai club spagnoli, a quel tempo autentici mattatori in Europa. Emulando i concittadini del Real, l'Atletico riportò la seconda Coppa delle Coppe, dopo spareggio ancora con l'ammirevole Fiorentina.
Era stata frattanto introdotta, già dalla seconda edizione, una fondamentale variante al regolamento. Finalissima in partita unica, in una sede predesignata; la prima città a ospitare l'evento fu Glasgow: il risultato di parità che concluse la partita, rimandò Atletico e Fiorentina allo spareggio di Stoccarda.
La terza edizione registrò — nell'arco di 48 partite — oltre un milione di spettatori paganti. Il record fu ottenuto in occasione di Atletico Madrid-Norimberga, partita di semifinale, che superò i centomila presenti. L'Atletico fu costretto a chiedere ospitalità agli odiati cugini del Real e a giocare la partita al Bernabeu, il solo stadio madrileno in grado di soddisfare la richiesta di biglietti. Ormai definitivamente decollata, la Coppa delle Coppe si assestò così sul secondo gradino, per gerarchia, delle competizioni europee per club.
Quell'iniziale prodezza della Fiorentina fu la prima delle complessive cinque vittorie italiane. A imitare i viola furono due volte il Milan (1968 e 1973), la Juventus (1984) e la Sampdoria (1990). □

1961: FIORENTINA-GLASGOW RANGERS 2-0, 2-1

LE NOTTI MAGICHE DI... GIGI MILAN

La Fiorentina è la prima squadra italiana ad aggiudicarsi una competizione dell'Uefa e lo fa conquistando l'edizione inaugurale della Coppa riservata alle squadre vincitrici delle Coppe nazionali. La partecipazione dei viola è in un certo senso irrituale, perché la Coppa Italia è stata vinta dalla Juventus: ma lo squadrone bianconero ha realizzato la prestigiosa accoppiata campionato-coppa e opta naturalmente per la già lanciata Coppa dei Campioni, lasciando ai viola (sconfitti in finale di Coppitalia) l'onore di «battezzare» la nuova manifestazione europea.

La Fiorentina è allenata da Hidegkuti, il formidabile centravanti arretrato della grande Ungheria, che ha impostato una formazione molto tecnica e brillante. Nelle sue file è arrivato un brasiliano, Antoninho, che in campionato non arriverà a raggiungere le dieci presenze, ma in Coppa lascia vistosamente il segno.

Nell'esordio a Lucerna, la Fiorentina vince in trasferta con tre gol di Hamrin e si esprime in goleada nel retour-match: 6-2, con tripletta di Antoninho, doppietta del solito Hamrin e gol di Gigi Milan, un interno che è destinato a vivere proprio in questa manifestazione il momento magico della sua carriera.

Ancora Antoninho, Da Costa e Petris, firmano invece il 3-0 sulla Dinamo Zagabria in semifinale, consentendo così di assorbire senza danni la sconfitta per 2-1 (gol di Petris) nel retour match. Si aprono dinanzi ai viola le porte della finalissima, contro i Glasgow Rangers, una delle due grandi squadre scozzesi.

Il match di andata è fissato all'Ibrox Park e la Fiorentina, che sta concludendo un campionato molto grigio, l'affronta con giustificati timori. Ma proprio in un ambiente sovreccitato e ostile, davanti a ottantamila spettatori scatenati, si realizza la notte indimenticabile di Gigi Milan. È proprio la mezzala gigliata, che solitamente non brilla per virtù di cannoniere, a segnare entrambi i gol dell'imprevisto trionfo italiano.

Dovendo fare a meno di Marchesi, il più tecnico dei suoi centrocampisti, Hidegkuti ha rinforzato il pacchetto arretrato con Rimbaldo, schierato appena davanti ai difensori (Robotti e Castelletti ai lati, Gonfiantini libero e Orzan stopper). In tal modo i viola reggono l'assalto dei Rangers e pongono le premesse del contropiede.

Mentre gli scozzesi si prendono ruvidamente cura di Hamrin e Da Costa, gli attaccanti più temuti, è proprio Milan a vedersi offrire corridoi invitanti. Sfrutta la prima occasione dopo dodici minuti e a quel punto sale alla ribalta un portiere appena ventiduenne, Enrico Albertosi, che figura ancora teoricamente come riserva di Giuliano Sarti. Ricky abbassa una autentica saracinesca davanti all'assedio avversario. Un mese dopo, sarà chiamato a debuttare in Nazionale, sull'onda di quella partita magistrale.

A due minuti dal termine, Milan rad-

Sopra, un tentativo di conclusione a rete di Kurt Hamrin nella gara di andata della finale 1961, disputata nell'infuocata cornice dell'Ibrox Park di Glasgow. Una partita difficile, risolta però dalla doppia prodezza della mezzala Gigi Milan

doppia e la Fiorentina può considerarsi ormai in porto. Il ritorno, nel Comunale di Firenze pavesato a festa, vede ancora Milan aprire le marcature. Sul pareggio degli scozzesi, è «Uccellino» Hamrin a imprimere il suo sigillo sulla Coppa. È il primo trofeo internazionale conquistato da una squadra italiana nel dopoguerra. Milan, l'eroe di Glasgow, si ripete anche in Coppitalia, che la Fiorentina si aggiudica due settimane dopo. Segna un gol contro la Juventus in semifinale e si ripete contro la Lazio nella finalissima! □

1968: MILAN-AMBURGO 2-0

NEL DUELLO DI NONNI-GOL HAMRIN BATTE UWE SEELER

Rieccolo, l'inossidabile «Uccellino». Sei anni dopo aver portato la Fiorentina alla conquista della prima Coppa delle Coppe, ricompare in veste di sontuoso match-winner nelle file del Milan di Rocco. Hamrin, chiuse le trionfali stagioni fiorentine, ha trasferito la sua saggezza tattica e il suo insopprimibile senso del gol alla corte di Nereo Rocco. Il «paron» lo impiega sulla fascia destra, gli chiede una particolare attenzione alla copertura, ma non gli nega la ...licenza di uccidere.

Hamrin ha 34 anni, completa un attacco che ha in Sormani un duttile centravanti di manovra e in Prati una punta acuminatissima. Alle spalle, Gianni Rivera dispensa palle-gol raffinate, sostenuto da due inesauribili e illuminati stantuffi come Trapattoni e Lodetti.

La difesa è un bunker, con l'acrobatico Schnellinger trasformato in battitore libero alle spalle di Rosato e con Anquilletti e Scala mastini di fascia. Alle spalle di tutti, Fabio Cudicini, l'insuperabile «ragno nero». È un grande Milan, che la stagione successiva dominerà in Coppa dei Campioni: un'autentica potenza europea, tatticamente all'avanguardia.

Il suo cammino verso la finalissima è faticoso ma immune da sconfitte, anche parziali. 5-1 e 1-1 al Levski; 2-2 e 1-1 con il Vasas Gyoer; 1-1, 1-1 e 2-0 nello spareggio con lo Standard Liegi; 2-0 e 0-0 con il fortissimo Bayern in semifinale. L'ultimo atto, a Rotterdam, è con un'altra formazione tedesca, il solido Amburgo, dominato dalla figura di Uwe Seeler, un accanito cacciatore di gol, fedelissimo della squadra anseatica nelle cui file sfiorerà il traguardo delle mille partite!

A Rotterdam, la morsa Rosato-Schnellinger si stringe implacabilmente su Seeler, atleticamente fortissimo, ma tecnicamente un po' limitato. Schnellinger, che lo conosce bene, gli spunta l'ar-

ma più pericolosa, il colpo di testa. Il Milan chiude tutti i varchi e l'Amburgo batte invano la testa contro il muro.

Ben diversa fantasia anima i contrassalti rossoneri, ispirati da un Rivera in stato di grazia. Ma tocca al vecchio Hamrin siglare i due bersagli decisivi, che mandano in archivio una finale ardente anche se priva di autentica suspense. Dopo le due Coppe delle Coppe vinte con due squadre diverse a sette anni di distanza l'una dall'altra, nella stagione seguente Hamrin partecipa alla conquista della Coppa dei Campioni e diventa così il primo giocatore europeo ad aver vinto le due principali competizioni dell'Uefa.

Nel duello dei nonni-gol, l'agile «Uccellino» svedese ha nettamente avuto la meglio sull'aitante idolo di Amburgo. Nel corso della Coppa, Hamrin ha realizzato quattro gol, come Prati, uno in meno di Sormani, miglior tiratore rossonero con cinque centri. □

A destra, Hamrin batte Ozcan. Pagina a fianco, il Milan europeo. In piedi, da sin.: Angelo Sormani, Karl Heinz Schnellinger, Angelo Anquilletti, Gianni Rivera, Nereo Rocco, Roberto Rosato, Pierino Prati, Fabio Cudicini; accosciati: Carlo Tresoldi, Giovanni Lodetti, Kurt Hamrin, Nevio Scala, Giovanni Trapattoni, Marino Bergamasco

Sopra, il Milan festeggia la vittoria con l'Amburgo. Coinvolto è anche il giovane presidente Franco Carraro

1971: CHELSEA-REAL MADRID 1-1, 2-1

LA RIPETIZIONE FAVORISCE L'ATLETISMO DEGLI INGLESI

Il quarto successo inglese nella Coppa delle Coppe (dopo Tottenham, West Ham, Manchester City) premia la formazione londinese del Chelsea, che pure si era affacciata nettamente sfavorita dal pronostico alla finalissima di Atene. Suo avversario era infatti il gloriosissimo Real Madrid, per sei volte vincitore della Coppa dei Campioni e alla sua prima partecipazione a questo torneo.

La rappresentante italiana, il Bologna, era uscita sollecitamente al primo turno, in virtù di un doppio pareggio (0-0, 1-1) col Vorwärts di Berlino Est, autore però di un gol esterno e quindi premiato dal nuovo meccanismo studiato per eliminare i terzi incontri. Il Chelsea, costruito attorno a un finissimo attaccante, Osgood, centravanti di manovra ma anche ottimo realizzatore, e forte di un eccellente portiere, Bonetti, e dell'estroso argentino Houseman, si era fatto strada agevolmente sino alle semifinali, dove si era trovato di fronte il Manchester City, detentore del trofeo. Più avanzato tatticamente, il Chelsea si era imposto in casa e fuori, con l'identico punteggio di 1-0.

Sopra, un contrasto fra il laterale inglese Harris e il madridista Benito

Dal canto suo il Real, che conservava il solo Gento come retaggio dei giorni ruggenti, era andato avanti soprattutto per il decisivo apporto del fattore campo, che gli aveva consentito di rovesciare la situazione sfavorevole contro Wacker, Cardiff e PSV Eindhoven, in quest'ultimo caso con molta fatica e qualche sospetto. Squadra non troppo qualitativa, a parte le eccellenti individualità di Pirri e Amancio, il Real vantava però una tale superiorità in fatto di esperienza e di...peso politico, da convogliare su di sé i pronostici generali.

Il 19 maggio ad Atene la partita sviluppò un tema tattico obbligato. Il Chelsea in percussione, tentando di far valere il proprio ritmo martellante; il Real proteso a smorzare la cadenza con prolungati palleggi, per sfruttare le invenzioni dei suoi attempati artisti. Osgood portò in vantaggio gli inglesi, ma il poderoso difensore Zoco ristabilì la parità e neppure i tempi supplementari modificarono più la situazione

La ripetizione, programmata sullo

Sotto, una punizione di Ron Harris verso la porta difesa da Borja. A lato, Mulligan e Amancio durante la prima partita, conclusa da Chelsea e Real Madrid sul punteggio di 1-1 per le reti di Osgood e Zoco

REAL

BORJA

PIRRI

LUIS — ZOCO — ZUNZUNEGUI

PEREZ (FLEITAS) — VELAZQUEZ — BENITO

AMANCIO — GROSSO — GENTO (GRANDE)

HOUSEMAN — OSGOOD (SMETHURST) — COOKE

WELLER — HUDSON — HOLLINS

HARRIS — WEBB — DEMPSEY — BOYLE

BONETTI

CHELSEA

stesso campo quarantotto ore dopo, portò finalmente alla ribalta la migliore condizione fisica degli inglesi. Il Real rinunciò inizialmente a Gento, i cui 38 anni meritavano qualche riguardo. Il Chelsea dilagò subito e chiuse il primo tempo con un netto 2-0 a favore: prima il difensore centrale Dempsey, poi il solito Osgood avevano perforato la linea difensiva del Real.

Nella ripresa, Gento tornò stoicamente in campo, al posto di Velazquez, e una sua invenzione consentì al paraguaiano Fleitas di accorciare le distanze. Ma fu l'ultimo sprazzo di un Real impietosamente lontano da quello che aveva dominato incontrastato la scena europea. Il maggiore atletismo degli inglesi fu sufficiente per inchiodare alla sconfitta le «merengues». □

1972: GLASGOV RANGERS-DINAMO MOSCA 3-2

BARCELLONA SCOPRE LA VIOLENZA SCOZZESE

Inseriamo questa partita nella rassegna delle più memorabili finali di Coppa delle Coppe non soltanto per il livello tecnico, che fu notevole, e per le emozioni, intensissime come anche il punteggio testimonia. Questo incontro è rimasto tristemente celebre perché forse per primo, almeno a certi livelli allarmanti, ha introdotto il fenomeno della violenza calcistica nelle competizioni europee. Le fanatiche orde scozzesi, scese a Barcellona al seguito dei Rangers, festeggiarono la vittoria in modo singolare: mettendo a ferro e a fuoco la città catalana, provocando distruzioni e feriti nei continui scontri con le forze di polizia. Ancor prima, sul campo, il loro comportamento era stato riprovevole, al punto che la delegazione sovietica chiese (purtroppo non ascoltata) l'annullamento della partita per le condizioni palesemente irregolari nelle quali si era disputata.

L'Uefa non se la sentì di sconfessare il risultato del campo, ma prese sanzioni durissime nei confronti dei Rangers, eslusi per un'intera stagione da tutte le competizioni internazionali e quindi posti nell'impossibilità di difendere la Coppa loro conquista. Va detto che i sostenitori di Glasgow si erano già macchiati di comportamento violento nella Coppa delle Fiere del 1969.

Era stata un'edizione molto interessante, anche per l'alto livello tecnico della partecipazione. L'Italia era rappresentata dal Torino, allenato da Giagnoni, che partì bene eliminando Lime-

Sopra, il gol di Colin Stein. Nella pagina a fianco, una pericolosa azione nell'area di Mc Cloy. La finale Rangers-Dinamo Mosca, pur di notevole qualità e ricca di emozioni, è purtroppo passata alla storia del calcio per aver introdotto il fenomeno della violenza nelle Coppe europee. I tifosi scozzesi misero a ferro e fuoco Barcellona

rick e Austria Vienna, ma si fermò nei quarti proprio contro i futuri vincitori (1-1 a Torino, 0-1 a Glasgow). Un altro quarto molto incerto vide il Bayern prevalere sulla Steaua, mentre la Dinamo Mosca veniva a capo della Stella Rossa.

In semifinale, i sovietici dovettero ricorrere ai calci di rigore, appena introdotti per evitare il terzo incontro, per eliminare un'altra Dinamo, quella di Berlino. I Rangers, invece, dopo aver impattato a Monaco, giustiziarono il Bayern nell'infuocata cornice dell'Ibrox Park.

La finale si giocò nello splendido Camp Nou di Barcellona. La Dinamo Mosca era una tipica formazione sovietica: scarsa fantasia ma eccezionale compattezza, grande condizione atletica e molto realismo tattico. Senza trascurare alcune individualità degne di rispetto, come il centravanti di manovra Sabo, regista offensivo di qualità. I Rangers, guidati dall'ex giocatore Willie Waddell, contavano su due rocciosi e dotati difensori come Jardine e il capitano Grieg e su due attaccanti di qualità quali McDonald e soprattutto Johnston. Le due squadre espressero un'ottima cifra di gioco, portando al gol Johnston, due volte, e Stein da una parte; Estrekhov e Makovikov dall'altra. Ma a ogni gol degli scozzesi, i tifosi dei Rangers, che avevano scolato fiumi di birra, si riversavano sul terreno di gioco, dopo aver travolto i fragili sbarramenti di polizia.

Solo il consapevole e responsabile comportamento dei giocatori sovietici evitò una catastrofe. Ma la partita non ebbe certo svolgimento regolare e Beskov, il tecnico della Dinamo, e Jascin ne chiesero il sacrosanto annullamento. L'Uefa decise diversamente e perse una buona occasione per stroncare sul nascere una mala pianta, che avrebbe poi attecchito vigorosamente. □

A sinistra il tiro di Luciano Chiarugi che decide il confronto fra Milan e Leeds a Salonicco, dopo soli tre minuti dal fischio di apertura dell'incontro. A destra, capitan Rivera solleva la Coppa (al suo fianco Sabadini e Zignoli), e ritratto in azione. Dopo il gol lampo il Milan si chiude in difesa e per 87 lunghi minuti regge agli attacchi tambureggianti del Leeds. Una vittoria di Pirro: la domenica successiva i rossoneri crolleranno a Verona, perdendo lo scudetto

1973: MILAN-LEEDS 1-0

LA VITTORIA DI SALONICCO CHE COSTA UNO SCUDETTO

Decisamente affezionato a questa competizione, il Milan si ritrova in finale anche nella stagione 1972-73, al termine di un cammino senza sconfitte: 4-1 e 3-0 al Red Boys di Lussemburgo; 1-1 e 2-1 al Legia Varsavia; 1-0 e 1-1 allo Spartak Mosca; 1-0 e 1-0 allo Sparta Praga. Rocco sta facendo miracoli con una squadra di qualità non proprio eccelsa, che non ha un vero attaccante di ruolo, ma trova il gol col guizzante Chiarugi (capocannoniere europeo, con sette gol).

In compenso il pacchetto arretrato è un bunker quasi inespugnabile. Turone è il nuovo battitore libero, Anquilletti e Zignoli i marcatori, Sabadini un impetuoso terzino di fascia. La diga di centrocampo è scolpita nella roccia. Rosato, Sogliano e Benetti, tre mastini che non mollano un centimetro. Queste qualità vengono a puntino nella finalissima di Salonicco, che oppone al Milan gli inglesi del Leeds United, trionfatori nei quarti sul Rapid Bucarest e in semifinale sull'Hajduk Spalato. Paron Nereo dispone il suo ferreo catenaccio e gli inglesi vi marciano sopra in picchiata, attaccando a ranghi spiegati. Passano appena tre minuti e il velenoso, folgorante contropiede di Chiarugi perfora le larghe linee difensive del Leeds e mette il Milan nella prediletta posizione di vantaggio tattico. Ottantasette minuti, però, sono lunghi da passare, specie se rintanati in trincea. L'assedio del Leeds è martellante, i brividi costanti.

Nell'area rossonera si succedono mi-

schie paurose e rifulge il talento di un giovane portiere in serata di grazia: William Vecchi. I suoi prodigi si uniscono a qualche episodio sospetto, che solleva furibonde proteste nel campo inglese. Il Milan riesce a portare sino in fondo il suo risicato vantaggio, ma sull'esito della partita si accendono polemiche internazionali, che chiamano in causa il potere dell'italiano Franchi, presidente dell'Uefa.

Il Milan chiude la partita provatissimo. È la notte del 16 maggio. Domenica 20 è in programma l'ultima giornata di campionato, che il Milan conduce con un punto di vantaggio sulla Juventus e sulla Lazio. Lo scudetto sembra ormai in tasca ai rossoneri, attesi da una trasferta a Verona, contro una squadra senza interessi di classifica. La Juventus gioca invece a Roma e la Lazio a Napoli. Il Milan avrebbe diritto a ottenere lo spostamento della partita di campionato, quale finalista europeo, ma Franchi ha chiesto al presidente Buticchi di non turbare un finale così emozionante. Sicuro di non correre rischi, e sentendosi forse un po' in debito per Salonicco, Buticchi acconsente.

La domenica, a Verona, si presenta un Milan con le gambe molli e la testa confusa. Incassa cinque gol, mentre la Juventus vince avventurosamente a Roma e opera un incredibile sorpasso. La discussa e contestata Coppa di Salonicco, in sostanza, è costata al Milan uno scudetto ormai sicuro. □

1975: DINAMO KIEV-FERENCVAROS 3-0

AL FESTIVAL DELL'EST LA PRIMA VOLTA DELL'URSS

Edizione storica, quella del 1974-75, perché sancisce il primo successo internazionale, a livello di club, del calcio sovietico. L'evento si inquadra in un generale predominio dell'Est europeo, che piazza tre squadre fra le quattro semifinaliste: Dinamo Kiev, Ferencvaros, Stella Rossa Belgrado (venuta a capo del Real Madrid grazie ai calci di rigore), mentre l'unica «intrusa» è il PSV Eindhoven, che cade in semifinale di fronte agli scatenati ucraini.

Breve l'avventura della rappresentante italiana, il Bologna, eliminato al primo turno dal Gwardia Varsavia ai calci di rigore.

La Dinamo Kiev pratica già un calcio tatticamente all'avanguardia e net-

Protagonista nella prima vittoria sovietica in Europa, Blokhin. Sopra, il fuoriclasse con la Coppa (alla sua destra Onishenko). A lato, in azione. Pagina a fianco, il suo gol, terzo per la Dinamo

tamente svincolato dagli schemi imperanti nell'Unione Sovietica, tesi a privilegiare la forza fisica e la condizione atletica sul talento e la fantasia. A Kiev brilla la stella di Oleg Blokhin, attaccante esterno di classe mondiale, che al termine della stagione si aggiudica il Pallone d'oro destinato al miglior calciatore d'Europa. Accanto a lui, il granitico portiere Rudakov, i creatori di gioco Muntjan e Burjak e il duttile attaccante Onishenko, abilissimo anche come realizzatore, tanto da laurearsi tiratore scelto del torneo con sette reti.

Alla finale approda anche il Ferencvaros, in un effimero ritorno di fiamma del calcio ungherese. Un attaccante di classe, Nyilasi, e un buon impianto di gioco, che tuttavia si sbriciola e rivela tutta la sua fragilità all'impatto con l'avveniristico calcio della Dinamo.

Il 14 maggio a Basilea la partita esaurisce sollecitamente la sua carica di suspense. La Dinamo incanta gli spettatori e mette in soggezione gli avversari, trafitti da una doppietta di Onishenko già nel primo tempo e poi definitivamente affossati dalla stilettata di Blokhin.

Sembra l'inizio di una nuova era. Invece, risulterà soltanto un falso allarme. □

1976: ANDERLECHT-WEST HAM 4-2

CON I GOL DI RENSENBRINK UN TRIENNIO DA LEONI...

Sopra, Haan e Lampard in attesa del pallone. Nella pagina a fianco il gol di Rensenbrink su rigore: un penalty molto contestato dal West Ham, che porta l'Anderlecht sul 3-2, al 73'

Partita meritevole di segnalazione per una serie di validissimi motivi. È il primo successo di una formazione belga nelle Coppe internazionali; avvìa un triennio tutto d'oro per l'Anderlecht, che raggiunge tre consecutive finali in questa manifestazione, vincendone due; è una grande dimostrazione di calcio spettacolo, al punto da essere tuttora ricordata come una delle finali di Coppa delle Coppe più valide sotto il profilo della tecnica.

I londinesi del West Ham hanno già vinto il torneo nel 1965 e presentano una formazione molto qualitativa, guidata da quel finissimo centrocampista che è Brooking, ricco di soddisfazioni anche a livello di Nazionale, e con ottimi attaccanti come Holland e Robson. Ma l'Anderlecht, che oltretutto gode del vantaggio di giocare la finalissima sul proprio terreno di Bruxelles, è una scintillante multinazionale, che incamera alcuni fra i più forti esponenti della grande Olanda.

In particolare meritano un citazione Arie Haan, grande costruttore di gioco e propulsore instancabile e la micidiale punta Rob Rensenbrink, che si laurea tiratore scelto del torneo con otto gol. Altri uomini di sicura classe internazionale sono Ludo Coeck, splendido centrocampista destinato poi a una fine crudele (dopo aver conosciuto una parentesi agonistica anche in Italia), il poderoso Docks, il difensore Thyssen, l'attaccante esterno Van der Elst, biz-

zarro ma dotatissimo giramondo.

Le due squadre si affrontano senza calcoli e danno vita a una entusiasmante sfida in campo aperto. Passa in vantaggio il West Ham con Holland, ma Rensenbrink ristabilisce la parità agli sgoccioli del primo tempo.

Nella ripresa, subito in gol Van der Elst, pareggio di Robson e ultimo quarto d'ora tutto dell'Anderlecht. Rigore (contestato) di Rensenbrink al 73', ultimo sigillo di Van der Elst, una doppietta anche per lui, all'87'. Bruxelles festeggia in casa il primo trionfo europeo. L'Anderlecht ci prende gusto, perde la successiva finale di Coppa delle Coppe 1977 contro l'Amburgo, ma rivince quella 1978, travolgendo (4-0) l'Austria Vienna a Parigi. □

1979: BARCELLONA-FORTUNA DÜSSELDORF 4-3 (d.t.s.)

FRA GOL ED EMOZIONI LA «BARÇA» VA

Altra finale estremamente spettacolare nel 1979 a Basilea: è la prima vittoria del Barcellona, che poi replicherà nell'82 e nell'89, e l'inizio di una miniserie spagnola, proseguita nella stagione seguente dal Valencia allenato da Di Stefano. Edizione palpitante anche nei turni preliminari. L'Italia è rappresentata dall'Inter, che supera di slancio due turni e poi cade nei quarti contro il Beveren.

Negli ottavi, il Barcellona affronta l'Anderlecht e perde 3-0 a Bruxelles. Sembra la fine dei sogni, ma al «Camp Nou» i catalani restituiscono l'identico punteggio e poi si affermano ai rigori, in un ambiente sovreccitato, che provoca vibrate e legittime proteste da parte dei belgi.

Tutto il cammino del Barça fu accompagnato dalla buona sorte. Nei quarti, solo il maggior valore dei gol

Sopra, una puntata offensiva del libero barcellonese, Migueli, che finisce con il trovarsi a tu per tu con il portiere del Fortuna Düsseldorf, Daniel

A sinistra, duello fra Kõhnen e Sanchez. Sotto, un'incursione di Carrasco

esterni permise ai catalani di eliminare l'Ipswich Town, alla cui guida era Bobby Robson. In semifinale due rigori inginocchiarono l'ostico Beveren.

Era un buon Barcellona, imperniato sull'olandese Neeskens a centrocampo e sull'austriaco Krankl in attacco. L'apporto spagnolo era valido nel difensore Migueli, nel costruttore di gioco Asensi e nella punta esterna Rexach. In finale trovò i tedeschi del Fortuna Düsseldorf, forte dei due Allofs, il centrocampista Thomas e l'attaccante Klaus, micidiale uomo gol.

Nella finalissima il Barcellona riscattò i favori di cui aveva fruito nella marcia di avvicinamento, meritandosi la vittoria con un gioco d'attacco spregiudicato e spettacolare. Il Fortuna lo seguì sullo stesso terreno e fu imprevedibilmente superato alla distanza, quando si pensava che la tradizione tempra tedesca avrebbe finito per prevalere.

Subito un botta e risposta in avvio, fra Sanchez e Thomas Allofs, (su papera del portiere Artola), poi fra Asensi e Seel. Il 2-2 che chiude il primo tempo non si sposta sino al novantesimo. Supplementari favorevoli agli spagnoli, in gol con un'autorete di Zewe e con il bomber Krankl, poi tardiva riscossa tedesca ancora con Seel. □

FORTUNA D.

DANIEL

BALTES ZIMMERMANN ZEWE KÕHNEN

BREI T. ALLOFS SCHMITZ

BOMMER K. ALLOFS SEEL

CARRASCO KRANKL REXACH

ASENSI

SANCHEZ NEESKENS

COSTAS ALBALADEJO ZUVIRIA

MIGUELI

ARTOLA

BARCELLONA

1984:JUVENTUS-PORTO 2-1

IL SINISTRO DI VIGNOLA E POI UN SUPER BONIEK

La Juventus aveva fallito, l'anno avanti, la conquista della Coppa dei Campioni, battuta a sorpresa dall'Amburgo in una delle più sorprendenti finali europee. Sul fronte interno aveva perduto anche lo scudetto, ad opera della Roma di Liedholm e di Falcao. Il 1984 fu quindi per la Vecchia Signora la stagione del pieno riscatto.

La vittoria di consolazione nella Coppa Italia aveva dirottato la Juventus nella Coppa delle Coppe, occasione ideale per aggiungere al blasone europeo una seconda tacca, dopo la Coppa Uefa dell'ormai lontano 1977, agli inizi della gestione Trapattoni.

L'occasione fu puntualmente sfruttata. Il cammino di approccio alla finalissima non risultò del tutto liscio e dopo due facili vittorie su Lechia, polacco, e Haka, finlandese, la Juventus dovette penare contro il Paris St. Germain, battuto soltanto grazie alla regola dei gol esterni (2-2 a Parigi, sofferto 0-0 a Torino) e contro il Manchester United, domato con un faticoso 2-1 interno, dopo l'1-1 in Inghilterra.

L'ultimo atto, a Basilea, la metteva di fronte al Porto, rappresentante di un calcio in sicura crescita, come avrebbero confermato di lì a poco, in Francia, i Campionati europei per nazioni.

La solita, entusiastica, migrazione accompagnò la Juventus nella vicina Basilea e questa volta l'esito fu conforme alle speranze. Ma la finale propose maggiori problemi di quanti fosse lecito attendersi.

Il Porto, con il suo gioco corto, il suo palleggio raffinato e la sua zona stretta, pronta a ricorrere alla trappola del fuorigioco, cercò di impaniare i fuoriclasse juventini, riuscendovi in parte: rigorosamente controllato, ad esempio, Platini trovò pochissimi sbocchi e stentò ad entrare in partita. A decidere fu la grandiosa serata di Zibì Boniek, puntualissimo uomo di Coppa, che fece pendere la bilancia dalla parte bianconera.

I trentamila italiani sugli spalti del St. Jakob esultarono quando, dopo appena tredici minuti, Beniamino Vignola, col suo delizioso sinistro, portò in vantaggio la Juventus; ma vennero poi «gelati» dal pareggio realizzato da Sousa alla mezzora, a conclusione di una prolungata fase di gioco favorevole ai portoghesi.

Poco prima della fine del tempo ci pensò Boniek, con una travolgente azione personale. Il 2-1 col quale andò al riposo la Juventus, consentì a Trapattoni di organizzare un'accurata gestione del vantaggio. Nella ripresa, infatti, la Juventus ritrasse il suo raggio d'azione e Tacconi abbassò la saracinesca. La difesa diventò la vera protagonista del match. Costretti a prendere l'iniziativa, i portoghesi mostrarono qualche limite di concretezza e il solito, terribile Boniek li minacciò con i suoi vertiginosi contropiede. □

Sopra, a sin., un'azione di Michel Platini, in non eccezionale serata. A destra, il capitano della Juventus, Scirea, si appresta a ricevere la Coppa. Il compianto libero è stato il primo giocatore europeo a vincere tutte le manifestazioni per club (imitato, più tardi, da Tacconi). Pagina a fianco, Boniek, autore del secondo gol bianconero

1986: DINAMO KIEV-ATLETICO MADRID 3-0

LOBANOVSKI E BLOKHIN UNDICI ANNI DOPO

Due maggio 1986. È l'anno del Mundial messicano e in suo onore le finali di Coppa hanno una cadenza anticipata rispetto alle date rituali. Valeri Lobanoski conduce ancora una volta la Dinamo Kiev, la sua creatura prediletta, a una finale europea. È appena stato restaurato alla guida della Nazionale sovietica, nella quale ha subito trapiantato quasi tutti i suoi fantasisti ucraini, depositari — secondo le intenzioni e le esaltazioni della critica — del calcio futuribile, del calcio del Duemila.

In effetti, l'Urss è attesa da protagonista alla rassegna iridata e anche per questo la finalissima di Lione attira sguardi interessati. Si cerca di intuire la forza di un movimento ancora in buona parte inesplorato. Avversario della Dinamo è una solida e grintosa compagine spagnola, l'Atletico Madrid, privo di grandi stelle, se si eccettua il portiere, che è il glorioso Ubaldo Fillol, «mondiale» del 1978 in Argentina.

L'Atletico è arrivato all'ultimo atto con un cammino sorprendente: ha sempre vinto in trasferta, così rimediando a qualche magra casalinga. Su campi difficili: a Glasgow contro il Celtic, a Belgrado con la Stella Rossa, a Uerdingen col Bayer.

La Dinamo è una potenza tecnica e atletica. Al numero undici c'è ancora Oleg Blokhin, undici anni dopo la prima, vittoriosa finale di Basilea col Ferencvaros. Gli altri sono giovani emergenti. Zavarov, Belanov, destinato al Pallone d'Oro di quell'anno, Yakovenko, Yaremchuck, Rats. Il copione è attraente: calcio universale contro gioco di rimessa.

Dopo cinque minuti, un brillante spunto personale di Zavarov porta in vantaggio la Dinamo. L'Atletico è costretto a prendere l'iniziativa e mostra la corda. La Dinamo controlla il gioco con molta naturalezza, i suoi meccanismi difensivi scattano con perfetto sincronismo (non sarà così in Messico, dopo un illusorio avvio).

Nel finale, su un Atletico scorato e allo sbando il punteggio si fa pesante. Blokhin vuole imporre il suo sigillo anche su questa seconda Coppa e va in gol all'87'. Due minuti dopo Evtuschenko, subentrato a Zavarov, chiude le danze. □

Sotto, la Dinamo Kiev. A destra, Oleg Blokhin con la seconda Coppa delle Coppe vinta nel corso della sua carriera

Sopra, l'undici dell'Atletico Madrid inizialmente sceso in campo contro la Dinamo nella finalissima di Lione

1987: AJAX-LOKOMOTIVE LIPSIA 1-0

CRUIJFF E VAN BASTEN UN MAGICO INCONTRO

Proprio dalla partenza di Johan Cruijff giocatore l'Ajax aveva cominciato il suo declino sulla scena europea; il suo nuovo periodo di splendore lo visse col ritorno del «profeta del gol», questa volta in veste di tecnico.

Cruijff impostò la politica dei giovani, ricordando che Rinus Michels aveva costruito la grande Ajax anni Settanta sulle fortune del settore giovanile. Affidato all'anziano Arnold Muhren il ruolo di chioccia e trovato un portiere d'esperienza nel colored Menzo, Cruijff si diede a coltivare il vivaio che gli diede frutti oltre ogni previsione. Germogliarono così talenti autentici come Marco Van Basten, una copia del Cruijff giovane con più spiccata connotazione atletica, come Bosman, un demonio dell'area di rigore, come Van't Schip dribblomane folle, o Frank Rijkaard, validissimo sia come difensore centrale che come centrocampista di propulsione.

Col PSV padrone della scena nazionale, l'Ajax non poteva subito ritrovare la sua naturale ribalta della Coppacampioni, ma la vittoria nella Coppa d'Olanda 1986 diede ai lancieri l'attesa occasione per ripartire alla conquista dell'Europa.

La Coppa delle Coppe 1987 fu una cavalcata trionfale. L'Ajax giovanissimo di Cruijff rifilò un complessivo 7-0

Sopra, l'Ajax di Cruijff vittorioso a Atene e Marco Van Basten con il trofeo. Nella pagina a fianco, il gol-partita del centravanti, in procinto di passare al Milan

al Bursaspor, 5-1 all'Olympiakos Pireo, 4-1 al Malmoe nei quarti, 6-2 in semifinale al Saragozza (che aveva eliminato la Roma, rappresentante italiana).

L'ultimo avversario era uscito un po' a sorpresa. Fruendo di sorteggi favorevoli, i tedeschi orientali del Lokomotive Lipsia si erano fatti strada a spese di Glentoran, Rapid Vienna, Sion, per poi eliminare in semifinale il Bordeaux, dopo uno svolgimento stravagante (entrambe le squadre vinsero la partita esterna). Sembrava proprio una finale senza storia, una goleada annunciata.

In effetti, il 13 maggio ad Atene (arbitro Agnolin) l'Ajax onorò il pronostico, ma senza dilagare. Dopo venti minuti di gioco, Marco Van Basten cavò l'acuto e su quel gol l'Ajax visse di rendita, anche perché i tedeschi, timorosi di subire un passivo mortificante, badarono più che altro a difendere la sconfitta.

Non risultò certamente una partita da consegnare alla galleria del calcio, ma rimane storicamente significativa per aver consacrato il magico punto d'incontro fra il grandissimo Cruijff e il suo naturale erede.

Singolare il fatto che il giovanissimo Johnny Bosman, riserva nei ruoli d'attacco e in effetti escluso dalla finale, si sia aggiudicato la classifica cannonieri della manifestazione con otto gol, raccolti nelle saltuarie apparizioni. Sullo slancio, l'Ajax raggiunse la finalissima anche nell'edizione successiva: Van Basten era già passato al Milan e i lancieri furono sorprendentemente sconfitti dal Malines. Il calcio olandese mancò così uno storico «en plein», con la Nazionale campione d'Europa e il PSV vincitore della Coppacampioni. □

1990: SAMPDORIA-ANDERLECHT 2-0 (d.t.s.)

UNA DOPPIETTA DI VIALLI SFATA L'INCANTESIMO

La Sampdoria aveva sfiorato la sua prima conquista internazionale nella stagione precedente, quando, approdata alla finalissima di Coppa delle Coppe, aveva dovuto accostarsi all'ultimo atto in formazione di pura emergenza e in particolare con un Vialli in condizioni fisiche menomate. Il successo era così andato al Barcellona, guidato in panchina da Johan Cruijff (guarda chi si rivede).

Da allora Boskov e i suoi ragazzi avevano programmato la rivincita. La squadra si era irrobustita con l'innesto a centrocampo dello jugoslavo Katanec e con una panchina più lunga.

Alla finale di Göteborg (9 maggio, anticipo in omaggio a Italia Novanta), i blucerchiati arrivarono dopo un cammino senza sconfitte, malgrado non fossero mancati gli avversari impegnativi. Agevole doppio successo nel turno inaugurale, col Brann, poi subito il Borussia Dortmund di Moeller e Mill. Mancini rimedia un preziosissimo 1-1 in trasferta, pareggiando a due minuti dalla fine e al ritorno un doppio Vialli sistema la faccenda. Nei quarti altra doppia vittoria, sul Grasshoppers e in semifinale, contro il brillante Monaco di Ramon Diaz, largo 2-2 nel Principato e 2-0 a Marassi, già dopo un quarto d'ora.

Dall'altra parte del tabellone era emerso un cliente prestigioso, l'Anderlecht, già due volte vincitore di questo torneo. Allenato da De Mos, il creatore del miracolo-Malines, e con giocatori come Grun, Degryse, Vervoort e Musonda, lo squadrone belga appariva un avversario estremamente scomodo.

Grazie al loro gioco eminentemente tattico, i belgi avevano eliminato negli ottavi il detentore Barcellona (2-0, 0-2 nei tempi regolamentari e gol decisivo di Vanderlinden nei supplementari al Camp Nou, sintomo di grande carattere) e in semifinale gli ostici rumeni della Dinamo, allenata da Lucescu, con un doppio 1-0, a Bruxelles e a Bucarest.

A Göteborg, l'Anderlecht scelse il prediletto gioco di rimessa, consegnando subito l'iniziativa nelle mani della Sampdoria. Lo sbarramento mobile di

centrocampo e una difesa molto abile nella tattica del fuorigioco riuscirono per novanta minuti a rendere vani gli attacchi, continui e determinati, di una Samp molto in palla e coraggiosa. Boskov, infatti, nella ripresa sostituì il centrocampista di contenimento Invernizzi con il tornante di fascia Lombardo, nell'intento di dare maggiore appoggio alla coppia Vialli-Mancini.

Già priva nell'infortunato Cerezo e avendo rinunciato allo spagnolo Victor, la Sampdoria si ritrovò in edizione tutta italiana quando all'inizio dei supplementari anche Katanec dovette lasciare il campo a favore di Salsano, altro giocatore di spiccate caratteristiche offensive. Era evidente che a quel punto Boskov intendeva giocarsi il tutto per tutto per evitare la conclusione ai calci di rigore, dove la maggiore esperienza internazionale dell'Anderlecht poteva risultare determinante. Il calcolo si rivelò esatto. Il brio e la vivacità di Salsano diedero nuova linfa agli assalti, insieme con le velocissime percussioni esterne di Lombardo. E Gianluca Vialli conobbe finalmente la più appagante delle rivincite, siglando una folgorante doppietta nel giro di quattro minuti (104' e 107') che gli valse anche il titolo di cannoniere del torneo, con 7 gol. □

Sopra, la grande festa doriana. In alto, da sinistra a destra: un'incursione di Dossena; il secondo gol di Gianluca Vialli; un'altra azione offensiva del centravanti italiano, autore della doppietta decisiva

DAL PRIMO TRIONFO DELLA FIORENTI

Glasgow, 17 maggio 1961
(andata)

RANGERS	0
FIORENTINA	2

reti: Milan 12' e 88'.

RANGERS: Ritchie, Shearer, Caldow, Davis, Paterson, Baxter, Wilson, McMillan, Scott, Brand, Hume.

FIORENTINA: Albertosi, Robotti, Castelletti, Gonfiantini, Orzan, Rimbaldo, Hamrin, Micheli, Da Costa, Milan, Petris.

Arbitro: Steiner (Austria).

Firenze, 27 maggio 1961
(ritorno)

FIORENTINA	2
RANGERS	1

reti: Milan (F) 12', Scott (R) 60', Hamrin (F) 85'.

FIORENTINA: Albertosi, Robotti, Castelletti, Gonfiantini, Orzan, Rimbaldo, Hamrin, Micheli, Da Costa, Milan, Petris.

RANGERS: Ritchie, Shearer, Caldow, Davis, Paterson, Baxter, Scott, McMillan, Millar, Brand, Wilson.

Arbitro: Hernadi (Ungheria).

Glasgow, 10 maggio 1962

ATLETICO MADRID	1
FIORENTINA	1

(d.t.s)

reti: Peiró (A) 11', Hamrin (F) 27'.

ATLETICO MADRID: Madinabeytia, Rivilla, Callja, Ramiro, Gonzales, Glaria, Jones, Adelardo, Mendonça, Peiró, Collar.

FIORENTINA: Sarti, Orzan, Castelletti, Ferretti, Gonfiantini, Rimbaldo, Hamrin, Bartù, Milani, Dell'Angelo, Petris.

Arbitro: Wharton (Scozia).

Stoccarda, 5 settembre 1962
(ripetizione)

ATLETICO MADRID	3
FIORENTINA	0

reti: Jones 8', Mendoza 26' Peirò 59'.

ATLETICO MADRID: Madinabeytia, Rivilla, Griffa, Calleja, Ramiro, Glaria, Jones, Adelardo, Mendoza, Peiró, Collar.

FIORENTINA: Albertosi, Robotti, Castelletti, Malatrasi, Orzan, Marchesi, Hamrin, Ferretti, Milani, Dell'Angelo, Petris.

Arbitro: Tchentscher (Germania Ovest).

Rotterdam, 15 maggio 1963

TOTTENHAM	5
ATLETICO MADRID	1

reti: Greaves (T) 16' e 80', White (T) 35', Collar (A) 47', Dyson (T) 67' e 85'.

TOTTENHAM: Brown, Baker, Henry, Blanchflower, Norman, Marchi, Jones, White, Smith, Greaves, Dyson.

ATLETICO MADRID: Madinabeytia, Rivilla, Rodrigues, Ramiro, Griffa, Glaria, Jones, Adelardo, Chuzo, Mendonça, Collar.

Arbitro: Van Leuwen (Olanda).

Bruxelles, 13 maggio 1964

SPORTING LISBONA	3
MTK BUDAPEST	3

(d.t.s.)

reti: Sandor (M) 19' e 75', Mascarenhas (S) 40', Figueiredo (S) 48' e 80', Kuti (M) 73'.

SPORTING LISBONA: Carvalho, Gomes, Carlos, Peridis, Batista, Mendes, Osvaldo, Mascarenhas, Figueiredo, Geo, Moraes.

MTK BUDAPEST: Kovalik, Keszei, Danszky, Jenei, Nagy, Kovacs, Sandor, Vasas, Kuti, Bodor, Halapi.

Arbitro: Van Nuffel (Belgio).

Anversa, 15 maggio 1964
(ripetizione)

SPORTING LISBONA	1
MTK BUDAPEST	0

reti: Moraes 19'.

SPORTING LISBONA: Carvalho, Gomes, Carlos, Peridis, Batista, Mendes, Osvaldo, Mascarenhas, Figueiredo, Geo, Moraes.

MTK BUDAPEST: Kovalik, Keszei, Danszky, Jenei, Nagy, Kovacs, Sandor, Vasas, Kuti, Bodor, Halapi.

Arbitro: Versyp (Belgio).

Londra, 19 maggio 1965

WEST HAM	2
MONACO 1860	0

reti: Sealey 70' e 73'.

WEST HAM: Standen Kirkup, Burkett, Peters, Brown, Moore, Sealey, Boyce, Hurst, Dear, Sissons.

MONACO 1860: Radenkovic, Waner, Reich, Kohlars, Ben, Luttrop, Heiss, Küppers, Brunnenmeier, Grosser, Rebele.

Arbitro: Zsolt (Ungheria).

Glasgow, 5 maggio 1966

BORUSSIA D.	2
LIVERPOOL	1

(d.t.s.)

reti: Held (B) 62', Hunt (L) 68', Libuda (B) 109'.

BORUSSIA D.: Tilkowski, Cyliax, Redder, Kurrat, Paul, Assauer, Libuda, Schmidt, Held, Sturm, Emmerich.

LIVERPOOL: Lawrence, Lawler, Byrne, Milne, Yeats, Stevenson, Callaghan, Hunt, St. John, Smith, Thompson.

Arbitro: Schwinte (Francia).

NA AL SECONDO SIGILLO DEL MILAN

Norimberga, 31 maggio 1967

BAYERN	**1**
RANGERS	**0**

(d.t.s.)
reti: Roth 108'
BAYERN: Maier, Nowak, Kupferschmidt, Olk, Beckenbauer, Roth, Nafziger, Ohlhauser, Müller, Koulmann, Brenninger.
RANGERS: Martin, Johansen, Provan, Jardine, McKinnon, Greig, Henderson, A. Smith, Hynd, D. Smith, Johnston.
Arbitro: C. Lo Bello (Italia).

Rotterdam, 23 maggio 1968

MILAN	**2**
AMBURGO	**0**

reti: Hamrin 3' e 19'.
MILAN: Cudicini, Anquilletti, Schnellinger, Trapattoni, Rosato, Scala, Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati.
AMBURGO: Özcan, Sandmann, Kurbjuhn, Dieckmann, Horst, Schluz, B. Dörfel, Krämer, Seeler, Hönig, G. Dörfel.
Arbitro: Ortiz de Mendibil (Spagna).

Basilea, 21 maggio 1969

SLOVAN BRATISLAVA	**3**
BARCELLONA	**2**

reti: Cvetler (S) 1', Zaldua (B) 15', Hrivnak (S) 30', Ja. Capkovic (S) 42', Rexach (B) 51'.
SLOVAN BRATISLAVA: Vencel, Zlocha, Hrivnak, Horvath, Fillo, Hrdlicka, Cvetler, Moder (Hatar dal 67'), Jo. Capkovic, Jokl, Ja. Capkovic.
BARCELLONA: Sadurni, Franch (Pereda dall'11'), Eladio, Rifé, Olivella, Zabalza, Pellicer, Castro (Mendonça dal 46'), Zaldua, Fusté, Rexach.
Arbitro: Van Ravens (Olanda).

Vienna, 29 aprile 1970

MANCHESTER CITY	**2**
GORNIK ZABRZE	**1**

reti: Young (M) 12', Lee (M) rig. 43', Oslizlo (G) 68'.
MANCHESTER CITY: Corrigan, Book, Pardoe, Doyle (Bowyer dal 24'), Booth, Oakes, Heslop, Bell, Lee, Young, Towers.
GORNIK ZABRZE: Kostka, Florenski (Deja dall'83'), Oslizlo, Latocha, Gorgon, Szoltysik, Wilczek, Olek, Banas, Lubanski, Szarynski.
Arbitro: Schiller (Austria).

Atene, 19 maggio 1971

CHELSEA	**1**
REAL MADRID	**1**

(d.t.s.)
reti: Osgood (C) 55', Zoco (R) 90'.
CHELSEA: Bonetti, Boyle, Harris, Hollins (Mulligan dal 106'), Dempsey, Webb, Weller, Hudson, Osgood (Baldwin dall'88'), Cooke, Housemann.
REAL MADRID: Borja, Lopez, Zunzunegui, Pirri, Benito, Zoco, Perez (Fleitas dal 64'), Amancio, Grosso, Velazquez, Gento (Grande dal 76').
Arbitro: Scheurer (Svizzera).

Atene, 21 maggio 1971
(ripetizione)

CHELSEA	**2**
REAL MADRID	**1**

reti: Dempsey (C) 32', Osgood (C) 39', Fleitas (R) 75'.
CHELSEA: Bonetti, Boyle, Harris, Cooke, Dempsey, Webb, Weller, Baldwin, Osgood (Smethurst dal 75'), Hudson, Houseman.
REAL MADRID: Borja, José Luis, Zunzunegui, Pirri, Benito, Zoco, Fleitas, Amancio, Grosso, Velazquez (Gento dal 75'), Bueno (Grande dal 54').
Arbitro: Bucheli (Svizzera).

Barcellona, 24 maggio 1972

RANGERS	**3**
DINAMO MOSCA	**2**

reti: Stein (R) 23', W. Johnstone (R) 40' e 48', Eschtrekov (D) 60', Mahovikov (D) 86'.
RANGERS: McCloy, Jardine, Mathieson, Greig, D. Johnstone, Smith, McLean, Conn, Stein, McDonald, W. Johnstone.
DINAMO MOSCA: Pilguy, Bassaleiev, Dolmatov, Zsykov, Dolbonosov (Gerschkovic dal 67'), Jukov, Baidachneiev, Jakubik (Eschtrekov dal 78'), Sabo, Mahovikov, Evryuzhikhin.
Arbitro: Ortiz de Mendibil (Spagna).

Luciano Chiarugi a Salonicco

Salonicco, 16 maggio 1973

MILAN	**1**
LEEDS	**0**

reti: Chiarugi 3'.
MILAN: Vecchi, Sabadini, Zignoli, Anquilletti, Turone, Rosato (Dolci dal 58'), Sogliano, Benetti, Bigon, Rivera, Chiarugi.
LEEDS: Harvey, Reaney, Cherry, Bates, Madeley, Hunter, Lorimer, Jordan, Jones, E. Gray (McQuinn dal 54'), Yorath.
Arbitro: Michas (Grecia).

VIGNOLA, BONIEK E VIALLI PROTAGONISTI

Rotterdam, 8 maggio 1974

MAGDEBURGO	2
MILAN	0

reti: aut. Lanzi 42', Seguin 75'.
MAGDEBURGO: Schulze, Enge, Zapf, Gaube, Abraham, Pommerenke, Seguin, Tyll, Raugust, Sparwasser, Hoffman.
MILAN: Pizzaballa, Anquilletti, Sabadini, Lanzi, Schnellinger, Maldera, Tresoldi, Benetti, Bigon, Rivera, Bergamaschi (59' Turini).
Arbitro: Van Gemert (Olanda).

Basilea, 14 maggio 1975

DINAMO KIEV	3
FERENCVAROS	0

reti: Onischenko 17' e 38', Blokhin 66'.
DINAMO KIEV: Rudakov, Fomenko, Troshkin, Reshko, Matvienko, Muntian, Konkov, Burjak, Kolotov, Onischenko, Blokhin.
FERENCVAROS: Geczi, Pataki, Martos, Rab, Megyesi, Nyilasi (Onhaus dal 52'), Juhasz, Mucha, Szabo, Mate, Magyar.
Arbitro: Davidson (Scozia).

Bruxelles, 5 maggio 1976

ANDERLECHT	4
WEST-HAM	2

reti: Holland (W) 27', Rensenbrink (A) 43' e rig. 73', Van der Elst (A) 48' e 87', Robson (W).
ANDERLECHT: Ruiter, Lomme, Broos, Van Binst, Thissen, Dockx, Coeck (Vercauteren dal 61'), Van der Eslt, Ressel, Haan, Rensenbrink.
WEST HAM: Day, Coleman, Bonds, T. Taylor, Lampard (A. Taylor dal 46'), McDowell, Brooking, Paddon, Jennings, Robson.
Arbitro: Wurtz (Francia).

Amsterdam, 11 maggio 1977

AMBURGO	2
ANDERLECHT	0

reti: Volkert rig. 81', Magath 89'.
AMBURGO: Kargus, Kaltz, Ripp, Nogly, Hidien, Steffenhagen, Keller, Reimann, Memering, Magath, Volkert.
ANDERLECHT: Ruiter, Van Binst, Van den Daele, Broos, Thissen, Van der Elst, Coeck, Haan, Dockx (Van Poucke dal 74'), Ressel, Rensenbrink.
Arbitro: Partridge (Inghilterra).

Parigi, 3 maggio 1978

ANDERLECHT	4
AUSTRIA VIENNA	0

reti: Rensenbrink 13' e 44', Van Binst 45' e 81'.
ANDERLECHT: De Bree, Van Binst, Broos, Dusbaba, Thissen, Van der Elst, Haan, Nielsen, Coeck, Vercauteren (Dockx dall'87') Rensenbrink.
AUSTRIA VIENNA: Baumgartner, R. Sara, J. Sara, Obermayer, Baumeister, Prohaska, Daxbacher (Martines dal 60'), Gasselich, Morales (Drazan dal 73'), Pirkner, Parits.
Arbitro: Aldinger (Germania Ovest).

Basilea, 16 MAGGIO 1979

BARCELLONA	4
FORTUNA D.	3

(d.t.s.)

reti: Sanchez (B) 5', T. Allofs (F) 7', Asensi (B) 34', Seel (F) 41' e 114', aut. Zewe (F) 103', Krankl (B) 110'.
BARCELLONA: Artola, Zuviria, Migueli, Costas, (Martinez dal 66'), Albaladejo (De la Cruz dal 57'), Sanchez, Neeskens, Asensi, Rexach, Krankl, Carrasco.
FORTUNA D.: Daniel, Baltes, Zewe, Zimmermann, (Lund dall'84'), Brei (Weikl dal 24'). Köhnen, Bommer, Schmitz, T. Allofs, K. Allofs, Seel.
Arbitro: Palotai (Ungheria).

Bruxelles, 14 maggio 1980

VALENCIA	5
ARSENAL	4

ai rigori

Sequenza rigori: Kempes (s), Brady (s), Solsona (r), Stapleton (r), Pablo (r), Sunderland (r), Castellanos (r), Talbot (r), Bonhof (r), Hollins (r), Arias (r), Rix (s).
VALENCIA: Pereira, Carrete, Botubot, Arias, Tendillo, Solsona, Saura, Bonhof, Kempes, Subirates (Castellanos dal 111'), Pablo.
ARSENAL: Jennings, Rice, Nelson, Talbot, O'Leary, Young, Brady, Sunderland, Stapleton, Price (Hollins dal 105'), Rix.
Arbitro: Christov (Cecoslovacchia).

Düsseldorf, 13 maggio 1981

DINAMO TBLISI	2
CARL ZEISS JENA	1

reti: Hoppe (C) 63', Gutsaiev (D) 67', Daraselia (D) 87'.
DINAMO TBILISI: Gabelia, Kostava, Chivadze, Khisanishvili, Tavadze, Svanadze (Kakilashvili al 67'), Sulakvelidze, Daraselia, Gutsaiev, Kipiani, Shengelia.
CARL ZEISS JENA: Gråpenthin, Brauer, Kurbjuweit, Schnuphase, Schilling, Hoppe (Overmann dall'89'), Krause, Lindermann, Bielau (Topfer dal 76'), Raab, Vogel.
Arbitro: Lattanzi (Italia)

Barcellona, 12 maggio 1982

BARCELLONA	2
STANDARD LIEGI	1

reti: Vandersmissen (S) 8', Simonsen (B) 45, Quini (B) 63'.
BARCELLONA: Urriticoechea, Gerardo, Migueli, Alexanco, Manolo, Sanchez, Moratalla, Esteban, Simonsen, Quini, Carrasco.
STANDARD LIEGI: Preud'homme, Gerets, Poel, Meeuws, Plessers, Vandersmissen, Daerden, Haan, Botteron, Tahamata, Wendt.
Arbitro: Eschweiler (Germania Ovest).

NEI SUCCESSI DI JUVENTUS E SAMPDORIA

Göteborg, 11 maggio 1983

ABERDEEN 2

REAL MADRID 1

(d.t.s.)
reti: Black (A) 6', Juanito (R) rig. 14', Hewitt (A) 113'.

ABERDEEN: Leighton, Rougvie, Miller, McLeish, McMaster, Cooper, Strachan, Simpson, Weir, McGhee, Black (Hewitt dall'87').

REAL MADRID: Agustin, Metgod, Camacho (San José dal 91'), Bonet, Angel, Stielike, Juanito, Gallego, Santillana, Juan José, Isidro (Salguero dal 103').

Arbitro: Menegali (Italia).

Basilea, 16 maggio 1984

JUVENTUS 2

PORTO 1

reti: Vignola (J) 13', Sousa (P) 29', Boniek (J) 41'.

JUVENTUS: Tacconi, Gentile, Cabrini, Bonini, Brio, Scirea, Vignola (Caricola dall'89'), Tardelli, Rossi, Platini, Boniek.

PORTO: Zé Beto, João Pinto, Lima Pereira, Eurico, Eduardo Luis (Costa dall'82'), Jaime Magalhaes (Walsh dal 65'), Frasco, Jaime Pacheco, Gomes, Sousa, Vermelhinho.

Arbitro: Prokop (Germania Est).

Rotterdam, 15 maggio 1985

EVERTON 3

RAPID VIENNA 1

reti: Gray (E) 58', Steven (E) 72', Krankl (R) 84', Sheedy (E) 85'.

EVERTON: Southall, Stevens, Van den Hauwe, Ratcliffe, Mountfield, Reid, Steven, Gray, Sharp, Bracewell, Sheedy.

RAPID VIENNA: Konsel, Kienast, Garger, Weber, Lainer, Hrstic, Kranjcar, Weinhofer (Panenka dal 67'), Brauneder, Pacult (Gröss dal 60'), Krankl.

Arbitro: Casarin (Italia).

Lione, 2 maggio 1986

DINAMO KIEV 3

ATLETICO MADRID 0

reti: Zavarov 5', Blokhin 87', Evtushenko 89'.

DINAMO KIEV: Chanov, Baltacha (Bal 28'), Bessonov, Kuznetsov, Demianenko, Yaremchuk, Zavarov (Evtushenko dal 68'), Yakovenko, Rats, Belanov, Blokhin.

ATLETICO MADRID: Fillol, Tomas, Arteche, Ruiz, Clemente, Julio Prieto, Marina, Landaburu (Setien dal 60'), Ramos, Cabrera, Da Silva.

Arbitro: Wöhrer (Austria).

Bessonov all'attacco

Atene, 13 maggio 1987

AJAX 1

LOKOMOTIVE LIPSIA 0

reti: Van Basten 21'

AJAX: Menzo, Silooy, Rijkaard, Verlaat, Boeve, Wouters, Winter, Mühren (Scholten dall'83'), Van't Schip, Van Basten, Rob Witschge (Bergkamp dal 67').

LOKOMOTIVE LIPSIA: Müller, Kreer, Baum, Lindner, Zötsche, Scholz, Liebers (Kuhn dal 76'), Bredow, Richter, Edmond (Leitzke dal 55'), Marschall.

Arbitro: Agnolin (Italia).

Strasburgo, 11 maggio 1988

MALINES 1

AJAX 0

reti: Den Boer 53'.

MALINES: Preud'homme, Emmers, Clijsters, Rutjes, Hofkens (Theunis dal 73'), Sanders, De Wilde (De Mesmaeker dal 60'), E. Koeman, Deferm, Ohana, Den Boer.

AJAX: Menzo, Blind, Wouters, Larsson, Verlaat (Meijer dal 73'), Scholten, Van't Schip (Bergkamp dal 57'), Winter, Bosman, Mühren, Rob Witschge.

Arbitro: Pauly (Germania Ovest).

Berna, 10 maggio 1989

BARCELLONA 2

SAMPDORIA 0

reti: Julio Salinas 4', Lopez Rekarte 80'.

BARCELLONA: Zubizarreta, Aloisio, Alexanco, Milla (Soler dal 61'), Urbano, Amor, Lineker, Eusebio, Julio Salinas, Roberto, Beguiristain (Lopez Rekarte dal 74').

SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini (S. Pellegrini dal 27'), Salsano, Pari, Lanna, L. Pellegrini (Bonomi dal 54'), Victor, Cerezo, Vialli, Mancini, Dossena.

Arbitro: Courtney (Inghilterra).

Göteborg, 9 maggio 1990

SAMPDORIA 2

ANDERLECHT 0

(d.t.s.)
reti: Vialli 104' e 107'.

SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Carboni, Pari, Vierchowod, L. Pellegrini, Invernizzi (Lombardo dal 55'), Katanec (Salsano dal 92'), Vialli, Mancini, Dossena.

ANDERLECHT: De Wilde, Grun, Marchoul, Keshi, Kooiman, Musonda, Vervoort, Gudjohnsen, Degryse (Nilis dal 102'), Jankovic, Vanderlinden.

Arbitro: Galler (Svizzera).